AL NOBILISSIMO SIGNOR CONTE

GIANTOMMASO ROCCHI

CAVALIERE DI S. STEFANO P. E M.

IN OCCASIONE DI SUE FAUSTISSIME NOZZE

CON LA NOBILISSIMA SIGNORA CONTESSA

VITTORIA DI MONTEVECCHIO

D. D. D.

LA SEGUENTE

ODE

LAscia di Tespe il sacro ombroso monte,
E quà col nuovo sole
Cara d' Urania prole
Imen discendi, il crin cinto e la fronte
D'amaraco odoroso:
Prendi le sacre tede,
E calza il socco aurato, e l'agil piede
Movi in danza festoso.

Teco le Grazie ignude, e sol dell'oro
Del crespo crin fregiate
L'alma natia beltate
Mostrin danzando in amoroso coro:
Rechino in man corone
Di vaghe rose inteste,
Di mirto colto nell' idee foreste,
E del bel fior d' Adone.

Discendi Imen discendi; e seco o Dive
L'eburneo piede adorno
Volgete al bel soggiorno,
Ove l'amabil vostr' Alunna vive,
Ch' oggi la man pudica
La bella man cortese
A Giovin prò gemma dell' Esio stese,
Giunon plaudendo amica.

Oh come a lei, vostra mercede, or splende
Di piu chiar' ostro il viso!
Come piu dolce il riso
Appare, e l'occhio di più rai s'accende!
Tal nelle selve d' Ida
La bella Dea d' Amore
Scese al giudizio del trojan Pastore,
E fè l'alta disfida.

Imen discendi Imen: qual'altro Dio
Di te può meglio i pianti
Terger de' caldi amanti,
E consolar de' cor l'alto disio?
Le tue catene sante
Dolci e beate appella,
E le sospira in cor ogni donzella,
Tosto che fessi amante.

Per te l' uman lignaggio si rinnova,
E in ogni età propaga;
Per te l' incerta e vaga
Venere un freno a sue licenze trova;
Per te d'amor pudico
Mente a mente s'allaccia,
Come vite s'implica, e insiem s'abbraccia
Col vicin' olmo amico.

Tu i sacri patti al tuo venir confermi,
E i provvidi consigli
De' genitor su i figli,
E alle stirpi assicuri i nuovi germi.
Tu alle fanciulle apporti
In premio del rapito
Virgineo fiore il titol più gradito
Di madri e di consorti.

Ma Imen discese: omai Vergin t'affretta,
Che più il tardar non lice:
Esci o cagion felice
Di gioja a lui, che impaziente aspetta,
Ch' Espero in ciel riluca,
E che l'esperta Giuno
Te ascosa in bianco vel per l'aer bruno
A' lari suoi conduca.

Vergin t'affretta e lascia, ah lascia il pianto
Il duolo e le querele;
E non chiamar crudele
Imen, se te dal dolce grembo intanto
Della Madre divelle:
Ah forse un dì men grave,
Anzi al tuo cor fia il rimembrar soave
Le violenze belle.

Esci o SPOSA gentil, e non temere
Che il Sol, dovunque giri,
Oggi beltà rimiri,
Che teco in paragon di vincer spere;
Non sul mattin ridente
All'aura rugiadosa
Piu bella appar fra' minor fior la rosa
Tinta dell' ostro ardente.

Esci e t'affretta. Ecco in sembianze amene
Che su le candide ali
Fra gl' inni nuziali
Incontro a te Fecondità sen viene:
Lei con l' aurate fasce
Segue Giunon Lucina,
Che a te dolente e al partorir vicina
Temperi poi l'ambasce.

Che se mia mente e il bel disio non erra,
Non piu di nove volte
Delia avrà in ciel rivolte
Le piene corna a illuminar la terra,
Che maschia prole il seno
Reso t' avrà fecondo;
E tu poi lieve chiamerai quel pondo
Madre contenta appieno.

Fin d'or t'allegra, e a vezzeggiare impara
Sul grembo il tener figlio;
Ch' ei poi volgendo il ciglio
Ver te co' dolci risi si prepara
Di conoscerti madre.
In lui ciascuno espressa
L' aria vedrà del volto tuo e la stessa
Soave indol del Padre.

Ma il dì sen vola: al maritale albergo
Affretta o SPOSA i passi:
Il limitar trapassi
Con destri augurj il piede, e lascia a tergo
Ogni cura mordace;
D' amor sincero e casto
Sol s' accenda fra voi dolce contrasto,
Fonte di bella pace.

In attestato di sincerissima stima ed obbligata servitù
ANTONIO ROSSI.

MACERATA MDCCXCIV. Dalla Stamperia di Antonio Cortesi. *Con permesso.*

IL TORO NUZIALE

COMPONIMENTO POETICO

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL NOBIL UOMO SIGNOR CONTE

GIO. TOMMASO ROCCHI

CAVALIERE DI S. STEFANO

E PATRIZIO ESINO

COLLA NOBIL DONZELLA SIGNORA CONTESSA

VITTORIA MONTEVECCHI

PATRIZIA FANESE

DEDICATO AL MERITO

DE' SUDDETTI SIGNORI SPOSI

DA IPPOLITO CESARINI ROMALDI

PATRIZIO CORINALDESE

IN CONTRASEGNO DI VERO GIUBILO

E DI DIVOTISSIMA SERVITU'.

MACERATA MDCCXCIV.

DALLA STAMPERIA DI ANTONIO CORTESI

CON APPROVAZIONE.

NOBILISSIMI SPOSI

SOgliono le Nozze di nobili ragguardevolissimi Soggetti una particolar consolazione, un piacere indicibile nelle famiglie, nelle colte civili società cagionare, perciocchè siccome da questi ogni maggior decoro, ed ogni vantaggio al pubblico ne deriva, così nel loro felice accoppiamento da vicino iscorgendosi, per la propagazione, che se ne spera anche pe' futuri tempi il comun ben promosso, non si può a meno di non risentirne una gioja, ed un contento straordinario. A dir vero però questo non è che mi sorprenda e di contento mi riempia in questa faustissima occasione del vostro accasamento, Sposi gentilissimi. Altro miglior motivo di seco Voi rallegrarmi mi presenta l' Eminentissimo Honorati, Porporato di tali virtù, e prerogative adorno, che meritamente forma il decoro e l' onore del S. Collegio, e la delizia de' Popoli alla sua cura affidati, il quale tratto dalla pietà, dagl' ottimi esempj, ed amabili qua-

lità dell'una, dell'integrità, prudenza, e ſplendidezza dell'altro, di eſſi ogni premura di accopiarvi inſieme ſi diede. Ed ecco quello, per cui anch'io a parte venendo di sì bella ventura, ſento inondar ſull'animo mio una piena di gioja inuſitata, che non potendo ora ſtarſene più chiuſa, uſcir vuole al di fuori, e ſparſa ſu queſti fogli a Voi Spoſi Nobiliſſimi e al pubblico manifeſtarſi. Superfluo egli reputo che ſia di quì ſupplicarvi, onde gradir vogliate queſto affettuoſo traſporto della mia antica ſervitù, ed accoglier queſto ſcarſo dono che in congiuntura sì proſperevole, e in circoſtanze riſtrettiſſime di tempo io vi preſento; mercecchè non abbiſognano ſpiriti eccelſi ed ornati di ſtimolo per eſercitar atti di gentilezza verſo di chi amore loro addimoſtra, e riſpetto profondiſſimo. Che però altro ora non reſtami ſe non augurarvi dal Cielo ſul voſtro Talamo Nuziale il compimento di queſte avventure, e la pienezza delle ſue benedizioni. Ed in fine della voſtra pregiatiſſima grazia al maggior ſegno bramoſo, con particolariſſimo oſſequio paſſo a raſſegnarmi

Di Voi Nobiliſſimi Spoſi

Corinaldo 8. Settembre 1794.

Divotissimo, e Obbligatissimo Servitore
Ippolito Cesarini Romaldi

NOTTE
AI NOBILISSIMI SPOSI

. . . . Juvenes consurgite . . . .

. . . . .

Nimirum æthereos ostendit Noctifer ignes

Cat. in Jul. & Mans. Torq. Nuptiis

SE al cupo orror, se allo spirar di cheta
Placid' aura di Notte, che dal Cielo
Largamente scuotendo i vanni bruni
Scolora il volto alla gran Madre antica;
Presso all' Aonia Diva il seno, e il capo
Di mirto adorna, e di Celesti rose,
E che d' un lusinghier dolce sorriso
Il facil estro, animator m' accende;
Di due bell' alme, che in catene d' oro
Già strinse Imene, e già legò, se i sacri
Del molle Toro genial, se i dolci,
Se i fortunati primi riti io canto,
Non ti sdegnar, se quivi altro cerch' io,
Che pianto, che dolor, che spettri, e morte,
Che tetro immaginar, cui tanto piacque
Al tuo profondo, al tuo sì vasto, al sempre
Da doglia urtato tuo lugubre ingegno,
(1) O sacro d' Anglia alto Cantor notturno.

 Te

(1) E' troppo noto il funesto orrore, che ostinatamente campeggia sulle Notti del Celebre YOUNG.

Te fra le oscure tenebre, e fra il tetro
Del Mondo, e delle genti alto silenzio
Sul freddo sasso amaramente assisa
Del tuo dolor la consapevol Ombra
Di Narcisa a te cara in suon funesto,
(1) Ed in aspetto pallida chiamava.
E se al tuo pianto, al tuo flebil lamento
Si stetter quasi spettatrici meste
Le tenebre, l'orror, l'aure, il silenzio,
La chiara Luna, e le minori Stelle;
Pur io così, ma con più grato uffizio
Pender vedrò sull'adeguate penne
I venti, e nuove scintillar faville
I tremul astri; e in fin la Notte intera
Me seguirà dove fra mille fiori
Il Piacer sulle morbide coltrici
Dolcemente disteso, in non usati
Modi a toccar le corde d'or m'appella.
E Voi, Coppia Gentil, germogli eletti
Dall'antico de Rocchi, e Montevecchi
Nobile Tronco, che d'Italia intera,
Non che del bel Picen, valido forma
Vivo sostegno, onor pregiato, e bello:
Voi, cui fra l'altre redivive, e conte
Virtù sincere, che vi stanno intorno,
La non vulgare amabil Cortesia
Precede ognora, e ben dimostra quanta
Ne' vostri Cuori Umanità risiede,
Qual col porpureo suo volto di rose
Mostra, sorgendo dall'Eôa Marina,
Qual mai la segua rilucente, e chiaro
Brillante Sol, la mattutina Aurora:
Voi, che invoco, o cagion bella del mio

Can-

(1) Ved. il Medesimo Notte IV. in principio.

Canto che in atto umile a Voi consacro,
E di cui poi forse l'istesso Imene
Non vulgar serto adornerasse il crine:
Voi sofferite, che nel più remoto
Angol del vostro nuzial Ricetto
Possami star: non già quale il buon Nume
Fabbricator dei Fulmini di Giove
Celatamente appò il tradito letto
Coll'occhio, e con la man stavasi intento
A lo scoccar dell'invisibil rete,
Onde, sospinto da furor, ne fece
(1) Materia vile agl'altri Dei di riso;
(2) Ma qual nella più placida, e secreta
Del profondo Ocean parte festosa
D'intorno al glauco Talamo, su cui
Alla marina Tetide s'unio
Il fortunato Principe d'Egina,
Forse sedea con infiammato volto,
Ma del grondante umido crin velato,
Il multiforme di Nettun Pastore
A presagir la memorabil'ira,
E i fatti grandi del Guerrier feroce
Distruggitor delle Trojane mura.
Ah sol da nobil Toro, a cui n'addusse
Non Genio avaro, non Desio malnato,
Che nasce, e muore, qual zolfurea vampa;
Non maritale Indifferenza, cui
L'inevitabil Tradimento segue;
Non capriccio sfrenato; e non superba
Vana d'aviti onori Ambizione,
Lungi siano i Profani, e non chi l'alto
Sostiene in fronte onor di Sacerdote

 Del

(1) Vedi Ovid. Metamorph. Lib. IV. in principio
(2) Ved. il med. Metam. Lib. XI.

Del Santo Nume eccitator di degni
Carmi, per cui dell'anime onorate,
Nate a cacciar le tenebre dal Mondo,
Con utile piacer passan, varcando
L'obblio profondo, a le future etadi
I sacri per Virtù nobili esempj.
Ma già l'oscuro vel traendo in alto
S'appressa alla metade ormai del corso
La Notte, e tutte addormentate intorno
Taccion le cose a Lei soggette. Un sordo
Sussurar dolce, che le cime estreme
Degl'alberi indistinti agita, e scuote
S'ascolta solo: e sol nel basso letto
Urtare, e riurtar s'ode con grato
Placido error nel lubrico suo corso
Il regal Esio, a cui non più la folta,
O del lanuto armento, o dei festosi
Scherzevoli Pastori indocil turma,
E la sabbia svolgendo, e le minute
Arene, il chiaro sen, la cristallina
Fronte più non conturba. Ah, non udite,
Non intendete, o fidi SPOSI, o bella
VITTORIA amabile, o GIOVANNI, il muto
Parlar del Fiume, e dell'auretta amica?
Non l'intendete? Dei lor sensi io stesso
Sarò, se facil mi porgete orecchio,
Interpetre fedel. Sopra un'istesso
Pieghevol ramo, e d'un in stessa foglia
Sotto l'ombra piacevole, che al primo
Mancar del giorno ambi gli accolse, i vanni
Ai vanni appresso, e rostro a rostro unito,
La Tortorella fida, e l'amoroso
Suo compagno si giacciono in soave
Alta quiete dolcemente immersi.
L'Ussignuolo gentil, che allorche l'ombre
Facea più lunghe il Sol, la ritrosetta

Ami-

Amica col suo canto lusinghiero
Chiamò più volte, e al fine attrasse al patrio
Nido, e del lungo amore e dei soavi
Musici accenti suoi non sparsi al vento
Inutilmente, poichè colse il dolce,
E sospirato frutto in placid'atto
Ancora quasi di piacer si giace.
Giaccion le Fere.... Ma che più? La folta
Dov'è, che a Voi d'intorno in vaga pompa
Del vostro nome le inarcate volte
Fece echeggiar fra mille evviva, e mille,
E dei Parenti, e degli Amici dove,
Dov'è la nobil genial Corona?
Non v'è più alcun fra Voi fuorchè il silenzio;
Che lungamente, e fuor dell'uso ancora
Della lieta Magion sull'uscio attese,
Che quindi il piede clamoroso, e l'alta
Voce traesse la festosa Gioja,
E la confusa del garrir, del riso,
Del batter palma, a palma, e dei comuni
Voti sonori l'indistinta, e in vano
Imitatrice, lamentevol Eco:
E fatto al fin Signor lunghe distese
Le mute penne, e curioso anch'esso
Venne, o Sposa a mirar la tua beltade;
Di cui per fin dai taciturni, e cupi
Amici suoi tugurj alto ne intese
Su la tromba vocal pel Cielo *Esino*
Sparger la Fama preventiva il vanto.
Più alcun non v'è fra voi; fuorchè gl'interni
Mal celati del cuor moti amorosi.
Sì mal celati; che al desio pudico
Mostrasi ogn'arte inefficace, infida.
Infido l'occhio; che al vibrar dei vivi
Vicendevoli colpi, ed al frequente
Dell'anima commossa urto soave,

Ed all'ardor, che per le colme vene
Dal cuore ardente, e dolce palpitante
Velocissimamente si propaga,
Tremulo sfavillando, e tumidetto
Del chiuso sen gl'intensi arcani accusa.
La gota infida; che il natio colore
Lieve lieve talor degrada, e ammorza;
E di murice porpora talora
Arde, e s'infiamma: Ah non fu mai sul volto
Il variar color segno mendace;
Infido il labro; che alle dolci inchieste
De le vicende, dell'amore antico,
E della lunga lontananza amara
Al rammentar le mal sofferte pene
Scioglie la voce, ma tremante, e bassa;
E i brevi accenti al fin senz'avvedersi
A mezzo tronca, e di parole in vece
Soavemente in un sospir prorompe.
Oh quel sospir quant'è loquace! oh quante
Cose rivela in un momento solo?
Ciascun di voi per quel sospir penétra
Nei secreti recessi de la calda
Anima amante, che vi mostra a dito
L'aurea catena, che le avvince il piede
Ahi troppo a lungo inutilmente ancora.
Ma, se io non erro, voi mirando in tale
Atto seduti in sui dipinti, e molli
Sedil leggieri, di veder mi sembra
Folle Nocchier, che dopo molti, e lunghi
Voti iterati ai sordi Numi, al fine
Senta spirare in suo favor gradita
Aura volante, che il leggero legno
In brevi istanti spinger possa al tanto
Sospirato da lungi amico Porto;
E in tanto Ei giaccia in su la prora lento,
E il capo avvolto di straniere bende

Su

Su la destra appoggiando, e all' onda immoto
Fissando l' occhio, nulla curi, o pensi
A spalmar remi, a spiegar vele al vento.
Ma quale io sento, o d' Elicona Diva,
Dell' estro volator fida seguace,
Dolce sussurro per le vie leggere
Dell' aura scossa? ah che alla chiara luce
Di mille faci crepitanti vive
Scintille erranti di celeste fuoco,
E di rosee corone al fragor santo
Io non mi inganno, io lo ravviso, è Desso.
Sorgete in piè: prostratevi: adorate,
O fidi Sposi, il venerabil Nume:
Ecco Iméne, ecco Iméne, ecco Imenèo:
Ecco, che torna, e d' un' amplesso amico
Vi stringe al seno, e di sua man vi guida
Là dove intorno al molle Toro mille
Vaghi Genietti, e Deità celesti
Già lungh' ora v' attesero; e qualmente
Pria, che i Mortali in supplichevol' atto
Di lor Nume placabile sull' Ara
Immolin Sacrificio, i fiori spargono;
Così l' intatto letto or d' Esse ognuna
= Di rose colte in Paradiso infiora =
Or sì, che quì tutte vi chiamo, e tutte
Scendete, o Sacre Deità notturne.
Fermate sì fermate in su le curve
Ampie vie, Stelle erranti, il vol per poco:
E voi, cui l' almo CREATOR per vago
Stabil fregio fissò sul più subblime
Ciel, sopra cui coll' infinito piede
Providamente calca, ah quì stendete
I vivi raggi penetranti. E il freno
Dal bruno Carro alquanto ai destrier bruni
Stringi, e con Lei, che il troppo tetro ammanto
Col non suo lume ti rischiara, ah quivi

Volgiti, o Sacra Notte, e teco sieno
Quelle placide aurette, che le piume
Leggermente agitando, e lusinghiere
Ti fanno intorno un sussurrar gradito.
Teco sian pur le tue fedeli Ancelle,
Che innanzi al carro tuo le brevi penne
Velocissimamente dibattendo
Compiono ad una ad una con equabile
Vicendevole ufficio il tuo, che volgi,
D'un sapor dolce ricreando il Mondo
Dal garrir van, dalla fatica oppresso,
Fra il silenzio, e l'orror placido corso.
Felice appieno, a qual di loro in sorte
Dato sarà l'avventuroso spazio
A trascorrere, in cui l'alta d'Iméne
Compier dovrassi opra divina; e in cuì
E l'alte sfere, e l'alto Cielo, e tutta
Da meraviglia, e da piacer riscossa
Con dolce moto esulterà Natura:
Felice appien, che non più invidia amara
Le desteran le candide del Sole,
Che in su l'Eóa marina alto volanti
Ore diurne intorno all'aureo Cocchio
Mezzo nascoso ancor fra l'onda, in bando
Le caccian teco all'atre grotte in seno:
Se mentre, ch'Elle neghittose, e lente
Col lor Signor si giacciono nei cupi
Del Mare orridi abbissi, a queste il Fato
Benignamente le secrete cose
Rivela, e l'alte meraviglie solo
A te serbate, e ai vigili Poeti.
Ma già vegg'io della novella Stanza
Fra il lusso ricco la novella SPOSA
Posar vergognosetta, e delle istesse
Grazie per man la nuzial veste scinta
Il biondo crin fra grande odor soave

Per

Per entro al vago di sua man pregiato
Di picciol fori serico lavoro
Sospendere raccolto: e tirar quindi
Dupplice striscia, che dal basso capo
Per doppia strada si diparte, e in alto
Colle dita pieghevoli, e maestre
Formarne in fronte artificioso nastro.
Così, le irsute inonorate chiome
Sotto l'elmo pesante nascondea
Qualora a cruda sanguinosa pugna
Si preparava Amazzone guerriera:
E veggo Imeneo in sul sinistro lato
Batter la palma, e dir = vieni, che io stesso
= Ti sprimacciai le morbide coltrici =
= Di propria mano = , e a Lei fatto sostegno
Del rosato suo braccio, in su la molle
Del preparato Toro elata sponda
La solleva legger: sotto le piume
Si stringono accogliendola; e le belle
Di Venere ministre i lini candidi
Per fino al collo ritondetto, sopra
Leggerissimamente le distendono.
Ma come avvien se in ampio prato giaccia
Reciso tronco informe allorchè Borea
Scuotendo dalle fredde ali la neve,
Quasi d'un strato intorno intorno tutto
Lo ricuopre, e lo cela, eppur non toglie,
Che della scabra, superficie, altrui
Non sia palese l'inegual struttura:
Tale i lini pieghevoli distesi
Del nudo corpo in su le membra ascose
Mostran con viva proporzion le tante,
Che di sua man con non infido velo
Fin dal primier di sua ragione istante
Santa Onestà celò, per farne quindi
Nobile di piacer dolce Tesoro -

A Te, Sposo gentil, beltà pregiate,
Quanto nascose più, tanto più care.
Onde ben degno di pietade or sei
Se in te si vede nel momento esterno,
Che ti divide da sì bel possesso,
L'anima ratta nel pensier di tanto
Bene a godersi già vicino, ai sensi
Dal bel desìo confusamente urtati
Con vaccillante man reggere il freno.
E tal Te di veder parmi, o felice
Fortunato Giovanni, quale un giorno
L'estro mirò del *Ferrarese* del Omero
Nel boschetto recondito sdegnarsi
Fra l'impaccio importuno degl'arnesi
Militari, e de'lacci il buon Ruggiero,
Che divorava almen cogl'occhj intanto
Le beltà nude di Colei, che al nudo
Sasso slegando, del marino Mostro
Sottrasse al crudo dente voratore
Là nell'Isola barbara del Pianto (1).
Misero! Che Ella intanto sconoscente
Per la virtù dell'incantato anello
Disparve agl'occhj del Guerrier già pronto
A trattar l'armi nel felice assalto.
Te non così benchè ritrosa, e mesta
Ti faccia con la man dolce contrasto,
Di verginal pudor tinta nel viso,
Deluderà la Sposa tua diletta.
Frena, frena l'ardore impaziente,
Per qualche istante ancor. Vedi? s'avvanza
Amor verso di Te. Lieto un soriso
Ha su le labbra, e d'una man cortese

Pre-

(1) Vedi Ariosto Orlan. Fur. Canto X. in fine.
Canto XI. in principio.

Premendoti la Spalla leggermente
La cupidetta Vergine coll' altra
Ti mostra a dito, ti ragiona, e dice
„ Eccoti alfin de' miei pensier de' miei
„ Studj, e dell' arti mie l' alto disegno:
„ Eccoti di virtù, di grazia, e vera
„ Fede il più grande esempio, eccoti alfine
„ Ecco, che io dono a Te la tua Vittoria:
„ Il felice momento, che di Lei
„ Ragionando con me tante fiate
„ Fra i più caldi sospir chiamasti, è questo:
„ Questo è il momento delle mie promesse:
„ Vedi s'io son fedel. Vedi se mai
„ Più industriosa fu la man di Amore
„ In fabbricar l' altrui felicitade
„ Come la fu per te. Tu sai qual pregio
„ Vanti quel biondo crin, che pur traspare
„ Dal sottil vel, che lo raccoglie, e fura.
„ Mirasti ancor più giustamente acconcia
„ Più maestosa, più ridente fronte
„ In altra Vergin mai? che se talora
„ Ne turbi il bel seren picciola nube,
„ Splende più vaga poi: Siccome il Cielo
„ Dopo picciolo nembo passaggero
„ E più sereno, e più ridente appare.
„ Sovra quel ciglio lusinghiero e bello
„ Quasi in mio trono, io mi sedeva allora
„ Che primamente la mirasti, e quindi
„ Col più possente stral nel Cor t' apersi
„ L' alta ferita che or ti saldo. Oh quanti
„ Al girar innocente di quei raì
„ Profondamente sospiraro, e adesso
„ Forse invidiano in te quel ben gradito,
„ Che a te serbò per mio consiglio il fato
„ La bianca neve, il bel color di rose
„ Che misto serpe su la guancia io stesso,

„ Ri-

„ Richiamando alla mente il bel vermiglio,
„ Che adorna il volto alla mia Madre in Cielo,
„ Di propria man vi stesi. Io di vicace
„ Porpora tinsi il turgidetto labro:
„ Vi sciolsi io stesso i primi accenti, ed io
„ Quel seducente incantator potere
„ Vi mantenni, v' accrebbi: Io stesso, io stesso
„ Di quell' ambrosia, che alimenta i Numi
„ Largamente lo sparsi: ah qual dolcezza
„ Questa mai vi recasse, e qual piacere,
„ Se tu nol sai, n' avrai non dubbia fede
„ Da la più dolce esperienza or' ora.
„ Per renderti felice Amore industre
„ Che non fece per Te? Per te la resi
„ Non men, che bella, e di persona augusta
„ Nell' opere sue maravigliosa ancora.
„ Me Precettor di varii veli, e varie
„ Piume ondeggianti variamente inteste
„ Giusta il voler de la volubil Moda
„ Ornamento a formar grato alle teste
„ De le compagne sue Vergini amiche
„ Per suo piacer per suo di porto apprese.
„ Se d' amica, e piacevole corona
„ Entr' Ella in mezzo al vuoto spazio, e muove
„ Al dolce suon d' armoniosa danza
„ L' agi e piè, se i numerosi bracci
„ Alto solleva leggermente, o pure
„ Leggerissimamente a basso cala,
„ Se i Circostanti ammiratori in liete
„ Grida, in evviva, in batter palma, a palma
„ Prorompono festosi all' fin dell' opra,
„ Forse non è del mio poter, che in Lei
„ Ogni mossa, ogni sguardo, ogn' atto avviva
„ Forse non è maraviglioso effetto?
„ Così t' arrida, o fortunato Sposo
„ Nei suoi decreti eternamente il Fato

„ Com' io

„ Com' io ti resi appien contento; or vanne
„ Compj il dover, che a Lei ti chiama. A Lei
„ Or non più a me, devi tua sorte. S' Ella
„ Bella è per me, sei tu per Lei felice..
Tal ti ragiona Amore, e quindi volto
Soavemente ad ambi un guardo, spiega
L' agili penne, e all' alto Ciel rivola..
Ma i vaghi Genj d' Imeneo gia' scuotono
Impazienti le Celesti Tede;
A te SPOSO gentil con grato invito,
Piacer, e Voluttà dall' alte Sponde
Chiamano a gara, e ridondanti Nappi
Del soave licor, che al primo Nume
Il rapito Garzon ministra in Cielo
Versano intorno, onde i tuoi sensi urtati
Ti son cagione al Cuor d' un non più inteso,
E d' un soave palpitar frequente.
Va' pur: che te non già, l' ingrata sorte
Della prole moltiplice d' Egisto
Attende, ahi miserabile! che in vece
Di cari baci, e d' iterati amplessi
In sen trovò delle inumane, ed empie
Spose infedeli inevitabil morte (1)
Non d' Ape al finto morso, o ala segreta
Del Dittamo virtude a te fia d' uopo
Riccorrer scaltro, onde già Tirsi un giorno
Tentò rapir dalla ritrosa amante (2)
Con arte industriosa un bacio almeno.
A Te non già..... Ma che ragiono? Imene
Già fa silenzio; alza le tede, e.... Ah intanto
Volgiamo altrove il vol, Musa diletta,
E seguitiamo Amor. Forse non senza

Mi-

---

(1) Vedi. Ovid. Heroid. Epist. XIV. Iperm. ad Lin.
(2) Vedi Metast. T. IX. L' Ape.

Mistero alcun per l'alte vie dell' Etra
Ei rivolò. Lo vedi tu leggero
Fender l' aere notturna e dietro un' ampia
Lasciar strada di luce? I primi Cieli
Già trapassò. L'infaticabil volo
A più lontana meta egli distende
Già fra mill'astri aggirasi, e al brillante
Splendor d' un gruppo di minute Stelle
Gia libra i vanni.... Intendo, amore, intendo.
Oh come i raggi a la novella grata
Spandon più vivi intorno! Oh quanti io veggio
Nel loro chiaro sen per allegrezza
Gioire in vari attegiamenti belli
Spiriti pargoletti. Il Fato a gara
Prega ciascuno onde ottener primiero
Dalla Madre diletta i baci teneri.
I vivi amplessi, e dal felice Padre
I primi di virtù nobili esempj
Qual or mi toglie a sì piacevol vista
Improviso fragor? Un tuono io sento;
Un lieto tuono a destra: Un fremer dolce:
Un sussurar gradito. Ah tale un giorno
S' udì, benchè con non felice augurio,
La pronuba Giunon dar segno allora,
Che il forte grandinar fuggendo, e l' ira
Di vento impetuoso, il sen di cava
Spelonca col gradito Ospite accolse
La Punica Regina, e questa Spense
Del buon Sicheo l'alta memoria, e quello
L' amor d' Italia, e del futuro Impero.
E quale or miro per le vie del Cielo
Infra l' orrore della Notte un nuovo
Splendore anzi una Diva? Al verecondo
Girar del ciglio allo rossor del volto,
Al portamenro onesto al lungo manto
Strettamente succinto io ti ravviso.

Sei

Sei tu del minor sesso il caro, il solo
Pregio gentil: tu sei, che altrui gradita
Rendi nobil Donzella; tu il primiero
Vanto sei di beltà: senza te langue
Il ferir di bel ciglio: in van si cerca
O in roseo labbro, o in viva guancia, o in colmo
Sen quella forza, che incatena i Cuori,
Che costringe ad amar che l'amor frena
Se tu con lor Verginità non sei.
Ah se è pur ver, che de' Mortali i prieghi
Non odon sempre i Numi in vano, ah ferma
Ferma un momento il vol rapido, e prima
Che torni al Cielo i voti miei deh ascolta.
Se il Fato mai ne' suoi volumi eterni
Scrisse, che un dolce Imene eternamente
Debba in lacci d'amor questo mio Cuore
Stringere un dì d'amabile Donzella,
Per il notturno orror, che il Mondo intorno
Altamente circonda, per le chiare
Stelle soggiorno de' Celesti Numi
Per la tua Deità, per quel rispetto,
Che per te nutro, ah ti scongiuro, serba
Serbami illesa di tuo vel pudico
Sotto l'ombra onorevole, e sicura
Qualunque a me predestinasse il Cielo.
Lungi tu voli è vero, e n'abbandoni
Vergin, che strinse in sacri nodi Imene,
Ma non parti sdegnata, e lasci intanto
Moderatrice del pudico ardore
La Castità, che non si lagna, o duole
Ma serena sogguarda, e poi sorride
Ai dolci baci, ai maritali amplessi:
Pur quante volte, oh quante disdegnata
Dai talami macchiati, d'una mano
Cuoprendosi le luci inoridite,
Rivola anch' Essa sospirando forte

Per

Per l'alte vie, che ora tu segni in Cielo.
Lasciam Musa, le sfere; e al sacro albergo,
Ove Imene, ed i Genj agitatori
Di non inutil face al celebrato
Toro intorno fan plauso, or si ritorni;
Mira. Forse così, poichè fra il lungo
Difficile contrasto i duri Atleti
Nudi le membra, e sdrucciolanti, alfine
L'un trionfò dell'altro e il già travolto
Emulo al suol fra la scommossa arena
Già sopra il forte vincitor premea,
Forse così dall'imo fondo all'alte
Logge di vasto Anfiteatro un giorno
S'udia far plauso; onde da nuovo accesi
Marte feroce ritornavan quelli
A nuovo giuoco, ed a novelle offese.
Qui tutto spira alto piacer. Ve' come
Caduti appena ad Imeneo di fronte
Quei, che gli fan piacevol serto al crine
Fiori cospersi di soave ambrosia,
Restan de' SPOSI fervidi gradita
Dolce preda, e diletto: E benchè in folta
Pioggia lor cadan sopra, un sol nel primo
Candor non resta. Qual se in bel recinto
Di fiorito giardin, poichè su nude
Sterili arene dimorò, se giunga
Pecchia digiuna, oh come intorno, oh come
Volge rapido il volo, e incerta quasi
A qual di tanti fra lor vario, e grato
Spiranti odore a qual gettarsi in seno,
Or sopra questo, or sopra quel fioretto
Passaggiera trascorre, e ne delìba
Quanto, scuotendo il ruggiadoso lembo,
Dal Ciel vi sparse la novella Aurora.
Odi come d'intorno lusinghiero
Con elastico moto animatore

Le

Le calde fibre, e i Cuori agita in petto
De la fecondatrice aura il sussurro.
E quale allor, che ne ritorna a noi
Poi l'infecondo Verno dolcemente
Scuotendo i vanni tiepidi Favonio,
Al ripropagator fuoco, che scorre
Dai secreti meati della Terra,
Di scambievole amore arder si vede
L'amante Vite, e l'Olmo innamorato,
E strettamente in tortuosi amplessi
Giunti formar di fior, di frondi, e frutti
Al patrio colle il più pregiato onore:
Tale gli ardenti Sposi urtati, e scossi
Da Amor, da Genio, da scambievol vezzo,
Da conosciute, e da beltà novelle
Stringonsi in nodi tal, di cui più dolci
Non strinser mai nei lor furtivi amori
Fra i Latmii sassi, o negl'Esperid'Orti
Diana Endimion, Venere Adone.
Ah dinne il ver; da che sul nero cocchio,
O sacra Notte, alta quiete al Mondo
Per lo curvato Ciel poggiando, rechi,
Ah dì vedesti mai coppia più bella
In santi di piacer modi più cari
Offrir più dolce sacrificio a Imene?
Vedesti mai splender più vive in Cielo
Le Stelle, e influssi traboccar sì appieno
Su nuzzial Toro, onde ne vien non dubbia
Felicitade a le future proli?
Di tante Deità l'almo splendore
No, che il tuo orror non rischiarò giammai:
Fra i varj Genj che al piacevol Toro,
Che a la Magion, che a le Pelasghe Mura
Seduti intorno scherzosetti, e vaghi
Fan bella guarda, e par, che dican = Questa;
Quest'è d'Amore, e del piacer la sede, =

Batte le spaziose ali superbe
Maggior di tutti della Regal Esio
Il GENIO tutelar. Da dopo ia il capo
Corona cinto d'odoroso mirto
Di verde oliva, alto solleva, e muove:
Fiammeggian gl'occhj d'allegrezza e il volto:
E d'una man scuotendo ardente face
Fuggire innanzi, e dissipate intorno
Le malcelate tenebre si vede;
Alza coll'altra, e ne roverscia al Suolo
Le fredde pietre a pallid'or vergate
De' taciturni Avelli. Al vivo, al nuovo
Chiaror di tanta bella luce scosse,
Smilse smilse, e volanti, escono a gara
Piene di maestoso almo decoro
Le tanto illustri, ed onorate tanto
De' ROCCHI redivive Ombre felici.
Che le onuste dei lor degni Trofei
Misti a novelli fregj, e a nuovi onori
Soglie onorate rivarcando, i patrj
Lari salutano, e alla doppia sponda
Del vostro Toro già vicini, in tali
Prorompon di piacer fervidi accenti.
„ O bella DONNA, o del Metauro onore,
„ Che in van risponde in lamentevol' Eco
„ Alle flebbili voci, al pianto amaro,
„ Con cui Te miglior vanto, e gloria sua,
„ Sparsa il crin, scissa il manto, umido il ciglio,
„ E mezza fuor dalle Cesaree mura
„ Stendendo in van le nude braccia, in vano
„ Richiama ancora la Fanestre Giulia:
„ O bella Donna, dal felice grembo
„ De la Fortuna veramente uscita:
„ Onde superbo dal umíl suo letto
„ Fuor dell'usato alzando *Esio* la testa,
„ Te alle sue Ninfe, che gli fannno intorno

„ Ono-

„ Onorevol corona, e nobil pregio,
„ Te qual risplende sopra l'altre Stelle
„ Nel terzo Cielo suo Venere, addita.
„ Te dall'alto destin del Tronco antico
„ Di nostra stirpe, di cui noi pur siamo
„ D'annosi rami non ignobil pondo,
„ Te a farne il prediletto ultimo Germe
„ Con degno innesto a rifiorire eletta,
„ Dalle placide sedi degl' Elisj
„ Te a salutar, di cui vedemmo impressi
„ I rari pregj la bellezza, il cuore
„ A caratteri d'oro in duri marmi
„ D'intorno al soglio di Virtude, a cui
„ Colà sediamo eternamente al lato,
„ Noi rivarchiam l'irremeabil onda.
„ D'onde a Te non degenere Nipote,
„ Cui strinse già non dissolubil nodo,
„ Non vana pompa di felici eventi,
„ Di future grandezze, o di presagj
„ Noi ne rechiam, ma di serbarsi degno
„ Nei vostri cuor profondamente sculto
„ D'aurei consigli salutar Tesoro.
„ Son le catene, che dal Ciel ne porta,
„ E poi ne stringe i cuori ardenti Imenei
„ Perchè fra verde amaraco odorato,
„ Perchè fra rose purpurine avvolte,
„ Son dolci è ver: e par, ch'oltra non possa
„ Trovare uman desío ben più gradito.
„ Ma se a la mensa geniale intorno
„ Bella si vede pulular corona
„ D'ardenti figli a secondar calcando
„ De'Genitori suoi l'orme stampate,
„ Gl'impeti primi di natura, pronti;
„ E per le vie mal conosciute, e nuove
„ Ai dubbj passi ricercar di saggi
„ Consigli, ed opre, da cui sol dipende

„ Lor

„ Lor degna sorte, e l'alto onor de' Padri,
„ Fida scorta, e sostegno, allora tutto
„ Il greve pondo d'Imeneo si sente.
„ Come chi dalla porpora, e dall'ostro
„ Lascia ingannarsi di sublime soglio,
„ Su cui qual la colora al suo pensiero
„ Cieco desío di mensognere tinte,
„ D'ogni catena, e d'ogni cura sciolta
„ Crede, che sol felicità risieda:
„ Ma se fortuna, o sua ragion di sangue
„ Vel tragge al fin, oh se mal atto, e forte
„ Quindi egli senta a tanto peso il dorso,
„ Oh come il vedi impallidir, sudare
„ All'idea spaventevole, che a norma
„ Di sue virtudi, e di Prudenza i Regni
„ Il destin loro, i sudditi, le leggi,
„ E dal suo nome l'Età sua, la gloria
„ L'eterna fama, i fatti grandi aspetta.
„ Quale d'inciso in preziosa pietra
„ Di nobil dito inestimabil fregio,
„ O semibusto coronato, o misto
„ Di bandiere, di Trombe, di Tamburi,
„ D'Elmi piumati, di loriche, e d'Else
„ In bel disordin militar Trofeo
„ Le rilevate forme in molle cera,
„ Dolce trastullo d'oziosa mano,
„ Restano impresse: tal passa ne' figli
„ L'immagine dei Padri. E più che a prode
„ Supremo Capitano arte, ed ingegno
„ A regolar le suddite falangi,
„ A Genitor, che inutil peso al Mondo
„ Far non vuol de' suoi figli, è d'uopo d'alta
„ Prudenza accorta, d'Esperienza fida,
„ Di Rigor non tiranno, di piacevole
„ Soverchio no, ma conosciuto Amore,
„ Che forse a tempo, e da man parca usato

„ Ser-

„ Serve talora a Giovinetto spirto
„ Di più soave fren, di spron più forte.
„ Uop'è d'un Cuor di Santi aurei Costumi
„ Onusto, e acceso di virtù sincera,
„ Che su la fronte trasparendo splenda
„ Vivace esempio a le seguaci proli:
„ Uop'è, che sempre all'onorato fianco,
„ Qual siede presso a coronata Testa
„ Il carco d'anni Consiglier prudente,
„ Seco si giaccia la sicura, e sola
„ Norma de'Padri EDUCAZION, che ormai
„ Del nobil Arno in su le rive, un giorno
„ Per tanti prodi figli suoi cagione
„ A le vicine nazion d'Invidia,
„ Cerca un asìlo in vano; ond'Ella oppressa
„ D'alto dolor, non men, che l'infelice
„ Barbara Senna, Italia piange al colmo
„ De le sventure sue quasi vicina
„ E poi crudel si chiamerà del fato
„ La mano, che a troppo debil occhio sembra
„ O ingiusta fatta, o dispenziera avara
„ D'onori e premj all'Itale contrade?
„ Prima che gema in fra le fasce avvolto
„ Quanto di grande, e di più degno possa
„ Guidarlo al Tempio di Virtù subblime
„ Providamente all'Uom dispensa il Cielo;
„ Ma se gl'infermi vaccillanti passi,
„ O il giovanile impaziente fuoco
„ Buon genitor non riconforta, o ammorza
„ Con saggia cura d'amoroso affetto,
„ Come potrà dal faticoso calle
„ Non ruinar precipitando in ima
„ Valle a languir fra il più vil'ozio avvolto?
„ A decorar de figli tuoi futuri
„ Il vario Genio, e la natura varia
„ Pendono la fre le beate Sedi,

„ Che

„ Che al nostro fianco occuperanno un giorno,
„ E penne, e Spade, ed onorati segni,
„ E sacre Mitre, e Porpore subblimi
„ Per mano istessa del Destin sospese:
„ Ma se in tuo cuore o lo splendor degl' Avi
„ O del tuo prode Genitor la viva
„ Cura indefessa, e i virtuosi esempj
„ Non sculpian forte i bei costumi, e i degni
„ Semi, che volgi in mente, onde sarai
„ (E bene Italia, e il ben Piceno intorno
„ Faratti plauso) de' tuoi figli vero,
„ Saggio moderator, per Essi ancora
„ Inutilmente penderiamo forse.
„ Or dunque Voi, Coppia Gentil, su cui
„ Versa Imeneo le prime sue dolcezze,
„ E verseranne con egual misura
„ Per lunga serie di felici Lustri,
„ Fra le dolcezze pur volgete in Cuore
„ Quanto ne' figli vostri a Voi domandi
„ Illustre scuola il basso volgo ignaro
„ Bella difesa, e bella gloria Italia,
„ Splendore il Mondo, Anime grandi il Cielo,
Parlan così divinità spiranti
Ne' volti accesi le grand' Ombre Avite,
E i lunghi voti, e le speranze alfine
Paghe rendute, tornano contente
Nel vuoto seno delle gelid' urne.
Ma già, fervidi Sposi, a cui non meno,
Che a feroce guerrier, che in Campo aperto
Fra le morti, fra il sangue, e fra le stragi
Per la lunghezza d'ostinata pugna,
Mancan le posse, e non il buon desío;
Or che dall' alto Ciel l'umida Notte
Precipitando, e le cadenti stelle
(1) Ne fanno al sonno un lusinghiero invito: Fer-

(1) Virg. Æneid. Lib. 2. in principio.

Fervidi Sposi, un guardo almeno intorno
Volgete, e poi, se il vostro Cuore a tanto
Spettacol di pietà non si commuove,
Seguite pure i piacer vostri. Steso
Mirate la sospirosetto, e lasso
Su lo scomposto margine del vostro
Letto Imenéo, che vi sogguarda, e in atto
Da fare in Cielo a le ruotanti Stelle,
E all'onde il corso trattenere in Terra,
Con la man vacillante il crin cosparso,
Già d'ogni fiore inonorato, e privo;
E l'occhio fatto languidetto, e lento
Dal vibrar lungo, e del color di rose
La nuda guancia pallidetta, e l'arse
Labbia, e l'ansante sen vi mostra, e addita:
E i genietti a cui cadon spossate
Dal tergo l'ali, e dalla man le faci
Imploran lassi, che a voi pur dell'onda
Di Lete, in cui profondamente immerso
Tutto si giace il taciturno Mondo,
Voi pure asperga amico Sonno. Or dunque
Ai comun voti lievemente scendi,
O Sonno, o Nume al Metitor già stanco
Caro, e per lungo faticar di remi
Caro al Nocchier; Caro al Guerrier per duro
Fiero contrasto d'ostinato Marte
Di sudor molle, e di stanchezza oppresso;
Ma quanto più caro a due Sposi amanti,
Che tutte d'Imeneo, del Piacer tutti
Gli urti soavi, e le dolcezze prime
Con fervido desío gustate, e intesi,
Sul Talamo ozioso languidetti
Giacciono, fatto delle nude braccia
Scambievol nodo al molle fianco, al collo;
Ed altro a cui di tanto ardor no resta,
Che a men frequenti, ma pur dolci baci

Mi-

Misto qualche sospir, che dell'interni
Impetuosi affetti, benche breve,
Dimostra pur la più soave calma.
Già il Nume intese, e di sua man spruzzando
Il pigro umor su le cadenti luci
Grato recando ai vostri cuor ristoro
Voi dolcemente in alta quiete immerse.
Dormite pure, Anime belle, in pace.
Che i vostri sonni placidi, giammai,
Come, ahi pur troppo in altre piume avviene,
Da cui Virtù s'allontanò sdegnata,
Non Ira vile, o Gelosia, che offende
Il candor bello d'anima innocente,
E che talora al tradimento alletta;
Non d'altrui labbro, o d'altrui viso stolta,
Reminicenza di parole. o vezzi;
Non laceranti il Cuor crudi rimorsi
Per fe macchiata di pudico Toro,
I sonni vostri turberan giammai.
Ma qual sempre di viva, e chiara luce
„ Scintilla in Ciel l'Astro del Dì foriero "
„ L'Astro foriero delle gelid'ombre "
Sempre così per la concessa a Voi
Dal fato d'anni avventurata serie
Verravvi al lato; e sempre eguale, e cara
Ve ne divida di sua mano, e sempre
Candida Fè vi riconduca a questo
Talamo genial; d'intorno a cui
Lieve lieve aggirandosi il Silenzio,
Ed una mano rispettoso, e muto
Segno facendo, più non osan l'ali
Batter l'aurette spettatrici, e il cupo
Notturno orrore, qual celeste cosa,
Voi già d'invida nebbia involve, e cuopre.

F I N E

Di Eugenio Santini P. A.